



MARCELLO SCARPA

DOSSIER

Catechesi con i giovani

Un quadro
di riferimento teorico

« Da più parti si concorda sul fatto che i modelli tradizionali sembrano ormai inadeguati »

La realtà dei giovani, così come quella della catechesi, attraversa un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti. Entrambe sono oggetto di studio, ricerche e riflessioni che cercano di rispondere alle nuove condizioni sociali e culturali. Non mancano infatti analisi, convegni, testi di approfondimento specifico. Il rischio è che tutto rimanga nel recinto degli specialisti o degli esperti di settore senza che vengano coinvolti corresponsabilmente i diretti interessati. Invece, come ci ricordano le parole del vescovo E. Castellucci, «Se vogliamo, come Chiesa, arrivare ai giovani, occorre allora che vinciamo due tentazioni pastorali: la delega agli addetti ai lavori [...] e la considerazione dei giovani come semplici destinatari di iniziative pensate ai tavoli degli adulti».¹ Da questo punto di vista il prossimo sinodo sui giovani e i loro cammini di fede, discernimento e vocazione (3-27 ottobre 2018), su cui si sta già riflettendo sulle pagine di questa rivista, sarà senz'altro una notevole cassa di risonanza per risvegliare energie ed innescare processi per ringiovanire il volto della Chiesa.

Con il seguente studio sulla *catechesi con i giovani*, data la complessità delle singole tematiche, più che ricercare risposte specifiche, si cercherà di allargare gli orizzonti per intrecciare intuizioni, prospettive, sviluppi futuri.

In particolare:

Sulla catechesi. Da più parti si concorda sul fatto che i modelli tradizionali di catechesi sembrano ormai inadeguati. Eppure, ognuno di essi è stato portatore di un valore che non può essere trascurato, ma che va invece adeguatamente ricompreso e valorizzato nel nuovo contesto culturale (i giovani di oggi) ed ecclesiale (la Chiesa al tempo di papa Francesco).

« Come sono realmente "i giovani di oggi"? Come sono stati "fotografati" dalle più recenti indagini sociologiche? »

Sui giovani. Come sono realmente "i giovani di oggi"? Come sono stati "fotografati" dalle più recenti indagini sociologiche? Qual è l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti? La possibilità offerta ai giovani di tutto il mondo fra i 16 e i 29 anni di interagire attraverso il *web* compilando un questionario per ascoltarne la voce in occasione del prossimo sinodo è un evi-

¹ E. CASTELLUCCI, *Chiesa e giovani, parola di vescovo*, in: "Note di pastorale giovanile" 51 (2017/2) 29-30.



dente passo in avanti in termini di apertura, dialogo e corresponsabilità.² Quanto si potrebbe ulteriormente investire su ciò? Come valorizzare ulteriormente la risorsa giovanile?

Sulla catechesi con i giovani. È innegabile il fatto che fino ad oggi molte delle energie ecclesiali, nonostante testi, sussidi, i due volumi dei catechismi CEI per i giovani ed il più recente *Youcat*,³ si sono indirizzate principalmente verso le catechesi ai fanciulli e i cammini di fede degli adulti. La catechesi con i giovani è invece una storia in cui molte pagine sono ancora da scrivere. Come pensarla oggi? Quali orizzonti devono guidarne il cammino e come tradurli in criteri operativi?

Nel nostro percorso volgeremo uno sguardo al passato con il cuore orientato al futuro. Uno sguardo al passato, perché ciò consente di fare emergere alcune dinamiche che possono essere valide anche per la situazione attuale. Il cuore rivolto al futuro, perché siamo convinti di vivere, pur nell'attuale travaglio del cambiamento d'epoca,⁴ un momento fecondo dello Spirito portatore di novità che devono radicarsi nei nostri cuori prima di irradiare tutta l'azione pastorale della Chiesa, in particolare quella della catechesi con i giovani.

« È innegabile il fatto che fino ad oggi molte delle energie ecclesiali si sono indirizzate principalmente verso le catechesi ai fanciulli e i cammini di fede degli adulti. La catechesi con i giovani è invece una storia in cui molte pagine sono ancora da scrivere »

2 «Obiettivo di questa indagine è quello di darti l'opportunità di farti sentire, di esprimerti, di raccontare quello che sei e ciò che vuoi far sapere di te»: <http://youth.synod2018.va/content/synod2018/it.html> (15 novembre 2017).

3 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il catechismo dei giovani/1. Io ho scelto voi*, LEV, Città del Vaticano 1993; IDEM, *Il catechismo dei giovani/2. Venite e vedrete*, LEV, Città del Vaticano 1997; CONFERENZA EPISCOPALE AUSTRIACA IN ACCORDO CON LE CONFERENZE EPISCOPALI TEDESCA E SVIZZERA, *Youcat. Youth Catechism per conoscere e vivere la fede della chiesa*, Città Nuova, Roma 2011.

4 «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli»: PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana a Firenze*, (10 novembre 2015).



1.

LA CATECHESI NELLA VITA DELLA CHIESA

La catechesi, una prima comprensione

Che cos'è la catechesi? Di per sé questo termine non è presente negli scritti neotestamentari,⁵ dove si ritrovano invece diverse altre forme verbali per descrivere le attività legate all'annuncio del Vangelo e al ministero della Parola di Dio. Infatti, la fedeltà alle parole di Gesù *di andare ed insegnare a tutte le genti* (cfr. Mc 16,14-20) venne espressa dalle prime comunità cristiane con diversi termini quali *krazein* (gridare), *keryssein* (annunciare), *euangelizein* (evangelizzare), *martyrein* (testimoniare), *didaskein* (insegnare), *katechein* (catechizzare), *homilein* (predicare), *paradidonai* (trasmettere).⁶

In particolare, si tratta di *gridare* a squarciagola quel mistero che non può essere trattenuto solo per sé, ma va donato agli altri; di *annunciare* l'avvento del Regno di Dio, ossia di proclamare la *bella notizia* del Vangelo (*evangelizzare*); di *testimonia-*

⁵ Cfr. E. ALBERICH, *Catechesi*, in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, LDC, Leumann (TO) 1986, 104.

⁶ Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, Leumann (TO) 2002, 70.

re con la vita che la gioia della *sequela Christi* è più forte della morte, anche di quella cruenta del martirio; di avere l'audacia di *insegnare* la Parola dell'unico Maestro con le proprie deboli parole, di *trasmettere* fedelmente ciò che si è ricevuto e custodito (*predicare*).

Relativamente alla *catechesi*, si tratta di lasciare che la Parola di Dio che cade dall'alto (*kata* = dall'alto in basso) penetri nelle fibre del proprio cuore e risuoni (*eko* = suono), propagandosi e annunciandosi all'esterno.⁷ La catechesi sembra dunque essere, fin da subito, una questione di cuore. Di un cuore che vibra e palpita, che accoglie e trasmette, che custodisce e diffonde l'annuncio di salvezza fino ai confini del mondo.

Non deve stupire questa varietà e differenza di termini. Non sono frutto di imprecisioni ma di un percorso storico complesso, in perenne divenire. Infatti, la catechesi non è un oggetto fisso ma una realtà viva nel corpo della Chiesa, «Lo stesso termine di catechesi, in passato, indicava il processo di introduzione alla comunità ecclesiale; in seguito, ha acquisito un taglio più esplicativo-dottrinale fino a coincidere con la dimensione formativa dei credenti».⁸

Quali possono essere gli sviluppi attuali della catechesi? Prima di prefigurare scenari futuri è importante analizzare come è stata intesa e come si è sviluppata la prassi catechistica lungo la storia. Ogni epoca, infatti, offre un guadagno a quelle successive, dei punti di riferimento intorno ai quali poter continuare a riflettere anche oggi.

La catechesi: alcune tappe storiche

Gli storici della catechesi concordano nel ritenere che le attività catechistiche non sono il frutto di iniziative puramente umane ma che esse abbiano avuto origine dalla precisa volontà di Gesù.⁹ Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale,¹⁰ espri-

« La catechesi sembra dunque essere, fin da subito, una questione di cuore. Di un cuore che vibra e palpita, che accoglie e trasmette, che custodisce e diffonde l'annuncio di salvezza fino ai confini del mondo »

⁷ Cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S. Tommaso - LDC, Messina - Leumann (TO) 2010, 21.

⁸ F. PLACIDA, *Comunicare Gesù. La catechesi oggi*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2015, 99.

⁹ Cfr. *ibidem*, 24.

¹⁰ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (=EG). Esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, (24 novembre 2013).

me chiaramente questo momento iniziale: «L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra» (EG 19).

Non si può dunque fare catechesi se non in risposta di fede al Signore che invia i suoi discepoli a prolungare l'annuncio della lieta notizia del Vangelo «fino agli estremi confini della terra»



PER LA RIFLESSIONE:

- Quando pensiamo alla catechesi quali sono le fasce d'età che *in primis* si affacciano alla nostra mente? Siamo consapevoli del fatto che la catechesi sia una realtà viva e dinamica? Corriamo il rischio che l'esperienza ci suggerisca uno schema che riteniamo ormai sicuro e quindi definitivamente acquisito? Proviamo a stilare un elenco delle certezze e delle difficoltà che incontriamo nella prassi catechistica.
- Abbiamo mai pensato che un mondo in rapido cambiamento interpella in modo nuovo anche la nostra catechesi? Quando cerchiamo soluzioni adatte alla nostra realtà, dove andiamo a trovarle? Siamo abituati a confrontarci sull'attività catechistica? Proviamo a pensare su come programiamo gli incontri catechistici, sulla base di quali elementi maturiamo le nostre scelte e/o interventi e sui tempi che dedichiamo per sottoporre a verifica le nostre attività.
- Siamo consapevoli che la catechesi, prima ancora di essere un ruolo che ci è stato affidato è questione di un cuore che sa coinvolgersi ed appassionarsi? Come ringiovaniamo il nostro cuore pastorale? Proviamo a riflettere sulla qualità del nostro aggiornamento catechistico (contenuti, strumenti, metodi, convegni, novità editoriali nel campo della catechesi), della nostra formazione spirituale (ritiri, incontri, *lectio*, esercizi spirituali) e della nostra presenza ecclesiale (partecipazione ad eventi comunitari e/o diocesani quali veglie di preghiera, feste, celebrazioni e ricorrenze varie).

« La catechesi, dunque, non è solo un'attività da compiere ma un processo che ci fa collaboratori della missione di Gesù »

(At 1,8). La catechesi, dunque, non è solo un'attività da compiere ma un processo che ci fa collaboratori della missione di Gesù. Quanta fiducia ha il Signore in noi! È proprio da questo sguardo confidente che traggono motivo lo slancio missionario e la gioia dell'evangelizzazione che nessuno deve farsi sottrarre.¹¹

In che modo le prime comunità cristiane corrisposero a questa fiducia accordata loro dal Signore? Come approfondiremo, la predicazione apostolica non si limitò a comunicare informazioni sulla Parola di Dio rivelatasi in Gesù, ma puntava dritto alla

¹¹ «Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione»: EG 83.

« La Parola quando viene annunciata risuona sempre nei cuori di persone concrete, che vivono in un certo contesto, con una propria mentalità di vita e di fede »



conversione del cuore, ovvero a «una necessaria educazione al pensiero e alla mentalità di Cristo, per vivere una vita nuova».¹²

Di seguito, si riportano alcune dinamiche, riflessioni e opere catechistiche così come si sono succedute lungo il corso dei secoli. Esse non cessano di offrire intuizioni che ancora oggi possono essere utili a quanti hanno a cuore la catechesi.

La catechesi dialoga con la cultura

La Parola quando viene annunciata risuona sempre nei cuori di persone concrete, che vivono in un certo contesto, con una propria mentalità di vita e di fede. L'annuncio non avviene mai a vuoto, ma è sempre inculturato, bisogna tenerne conto se non si vuole che la catechesi cada nel vuoto. Come confrontarsi con questa situazione?

Da questo punto di vista, i primi secoli di vita cristiana furono un vero laboratorio di fede all'interno di un contesto ricco e variegato, segnato dalla multiculturalità e da differenti espressioni del sapere scientifico, filosofico e religioso. Nei centri accademici di Antiochia ed Alessandria d'Egitto iniziarono a sviluppar-

¹² G. RUTA, *Catechetica come scienza*, 40.

si le prime riflessioni teologico-catechistiche sul cristianesimo. Infatti, la *necessità* del confronto con la cultura religiosa (giudaica e pagana) e filosofica del tempo (greca e gnostica) e l'*esigenza* di dover rendere ragione dei motivi per affidarsi alla novità di Cristo fecero maturare alcune opere di insegnamento catechistico che si proponevano di *istruire* alla verità cristiana a fronte delle altre verità. Fra esse, ricordiamo il *Protrettico* di Clemente d'Alessandria (150-215 d.C.), il *De principiis* di Origene (185-253 d.C.), e l'*Oratio catechetica Magna* di Gregorio di Nissa (335-394 d.C.).

Sostanzialmente, esse esortavano ad abbracciare la nuova fede a partire dai dati scritturistici e ponendosi in dialogo fruttuoso con la *cultura* del tempo.¹³ A tale scopo, venivano riconosciute nelle altre religioni, nelle filosofie greche ed orientali, nella cultura classica e letteraria degli elementi di verità che preparavano alla venuta di Cristo, pienezza della Rivelazione divina.

La catechesi è un cammino di vita

Nei primi secoli del cristianesimo le comunità ecclesiali sentirono l'esigenza di rispondere in modo adeguato alle richieste di quanti, una volta accolto l'annuncio di Cristo, si convertivano alla nuova fede e chiedevano di aderirvi attraverso il sacramento del battesimo. A partire dalla fine del II secolo si consolida un percorso di tipo pastorale-liturgico approvato dall'autorità ecclesiastica detto di *catecumenato*,¹⁴ che è proprio il cammino di formazione necessario per diventare cristiani. La prima opera che descrive in maniera completa l'istituzione del catecumenato è la *Traditio Apostolica* di Ippolito (215 d.C.) che articola il percorso secondo le seguenti tappe:

a) *L'esame dei candidati*. Gli adulti che chiedevano il battesimo venivano presentati ai responsabili delle comunità per essere interrogati sulle motivazioni della loro richiesta. Lo scopo era di verificare la sincerità e la consistenza della loro conver-

« Gli adulti che chiedevano il battesimo venivano presentati ai responsabili delle comunità per essere interrogati sulle motivazioni della loro richiesta »

¹³ Cfr. *ibidem*, 41-48.

¹⁴ Il termine "catecumenato" significa letteralmente "istruire a viva voce", ed aveva il significato di far riecheggiare l'annuncio già proclamato, cfr. G. GROPPPO, *Catecumenato*, in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, 134.

sione e l'esistenza delle condizioni richieste per l'ascolto delle catechesi e la pratica degli impegni morali che ne scaturivano.

b) *Il periodo del catecumenato.* Durante un periodo di tre anni i candidati venivano regolarmente istruiti da una persona formata e delegata dalla comunità a tale compito. Le catechesi consistevano in istruzioni che presentavano gli episodi della storia della salvezza e le prescrizioni della vita cristiana. Al termine dei tre anni era previsto un secondo esame per la verifica della condotta morale del catecumeno.

c) *La preparazione immediata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.* Coloro che avevano superato il secondo esame venivano scelti per la preparazione immediata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo e Confermazione). Nel periodo di quaresima i candidati venivano separati dagli altri catecumeni per ascoltare le catechesi sul Vangelo. Quotidianamente ricevevano un'imposizione delle mani e venivano esorcizzati dal vescovo. Il venerdì prima del battesimo digiunavano, il sabato vegliavano ascoltando letture bibliche ed istruzioni morali. All'alba della domenica di Pasqua ricevevano il battesimo e la cresima, per poi partecipare all'eucarestia comunitaria insieme agli altri fedeli. Il catecumenato era così concluso e i nuovi battezzati partecipavano alla vita della comunità.

La struttura pastorale del catecumenato iniziò lentamente a decadere dopo l'editto di Costantino del 313 d.C. che riconobbe il cristianesimo fra le religioni ufficiali dell'Impero romano. Infatti la non *perseguitabilità* dei cristiani e la *convenienza* legata all'appartenenza anagrafica spinse molti sudditi a richiedere i sacramenti

« Le catechesi consistevano in istruzioni che presentavano gli episodi della storia della salvezza e le prescrizioni della vita cristiana »



dell'iniziazione per beneficiare dello *status* religioso. Con il diffondersi del battesimo dei bambini a partire dal V secolo il catecumenato, che era pensato per i neoconvertiti adulti, terminò di adempiere il compito formativo di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.¹⁵

Catechesi e formazione dei catechisti

Paradossalmente, quasi per bilanciare il progressivo impoverimento del catecumenato, iniziarono a prodursi ampie raccolte di catechesi.¹⁶ Infatti, si avvertiva con sempre maggiore urgenza il problema di definire con chiarezza i contenuti (cosa annunciare), il metodo (come annunciare) e il fine da raggiungere con l'azione catechistica. A tale scopo, fra il 399 e 404 d.C. sant'Agostino compone il *De catechizandis rudibus*,¹⁷ un'opera di metodologia catechistica scritta in forma di lettera al diacono *Deogratias* che, a causa delle difficoltà incontrate, chiedeva consigli sul modo di fare catechesi con i *rudi* (principianti) nella fede. L'autore, con uno stile semplice e confidenziale, presenta in tre punti il metodo più appropriato da utilizzare per l'efficacia delle catechesi:

a) La *narratio*. Alle persone semplici nella fede è sufficiente raccontare gli episodi più significativi della storia della salvezza evitando di dilungarsi in dettagli inutili o secondari. Inoltre, poiché i rudi nella fede sono più sensibili all'ascolto degli interventi prodigiosi di Dio, bisogna narrare solo i fatti più formidabili (*mirabilia*) della Bibbia perché attirano maggiormente l'attenzione e sono i più adatti per evidenziare lo straordinario amore di Dio per l'uomo. Anche la narrazione deve essere fatta con amore, in maniera tale da suscitare nel catechizzando il medesimo sentimento: «Pertanto, dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami» (DCR 4.8).

« Alle persone
semplici nella
fede è sufficiente
raccontare
gli episodi più
significativi
della storia
della salvezza »

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, 134-135.

¹⁶ Fra le più importanti, le Catechesi di Cirillo di Gerusalemme, le *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo, le *Omellerie battesimali e mistagogiche* di Teodoro di Mopsuestia, le *Catechesi al popolo* di Cromazio di Aquileia, la *Spiegazione del Credo*, i *Misteri* e i *Sacramenti* di Ambrogio di Milano.

¹⁷ AUGUSTINUS, *Prima catechesi per i non cristiani. De catechizandis rudibus* (= DCR), traduzione di Chiara Fabrizi e Paolo Siniscalco, Città Nuova, Roma 1993.



b) La *cohortatio*. Con questo termine si indica la speranza nella risurrezione. Essa va annunciata infondendo il timore delle pene divine riservate agli empi e il premio del regno di Dio che spetta agli uomini giusti e fedeli. Perciò, ai catechizzandi va ricordata l'importanza di vivere secondo i precetti della morale, cioè con «un comportamento cristiano ed onesto» (DCR 7.11). Infatti, da fine conoscitore dell'animo umano, Agostino sapeva quanto fosse importante suscitare nei *rudi*, le cui motivazioni di fede erano ancora deboli, «il desiderio della Risurrezione, il solo che può veramente spingere il cristiano a vivere nella città terrena con impegno e rettitudine».¹⁸

c) La *hilaritas*. La lieta novella del Vangelo non potrebbe essere efficace al di fuori di un annuncio gioioso (*hilaritas*). Infatti, quanto più l'esposizione del catechista vibra di gioia tanto più riuscirà gradito ed «accetto presso chi lo ascolta: è questo il massimo impegno a cui occorre dedicarsi» (DCR 2.4). Ciò richiede che il catechista coltivi la propria dimensione spirituale

« Esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami »

¹⁸ G. RUTA, *Catechetica come scienza*, 55.

perché egli non potrà testimoniare la *gioia* del vangelo se non è capace di vincere la *noia* interiore che può assalirlo nell'esposizione catechistica (Agostino analizza sei tipi di situazioni problematiche proponendo altrettanti rimedi).¹⁹ Pertanto, il catechista deve chiedere tale dono nella preghiera, affidandosi alla grazia di Dio che ama chi dona con *gioia* (cfr. DCR 2.10).

Altri elementi di rilievo presenti nella lettera catechistica sono la capacità di variare l'annuncio in base alle circostanze e alla tipologia dei destinatari (DCR 15.23), ed il clima di amicizia che si deve instaurare fra catechizzando e catechista (DCR 4.7).

La catechesi "entra" nei libri

Nel nuovo contesto di *societas christiana* dell'alto medioevo (VI-X secolo) la catechesi coincide sostanzialmente con le diverse forme di predicazione mentre il processo di iniziazione dei fanciulli è affidato alle famiglie. Inoltre il contatto con i popoli barbari portò allo sviluppo di forme di catechesi realizzate attraverso il sussidio visivo delle immagini che ben si adattavano a persone semplici e spesso analfabete.²⁰ Contemporaneamente si diffondono gli *Omeliari*, ovvero delle raccolte di *commenti biblici* utilizzabili sia in contesto liturgico per la predicazione domenicale che in ambito pastorale o per l'edificazione personale.²¹

Il basso medioevo (XI-XV secolo) si caratterizza per la nascita delle università, per l'attenzione a partire dal Concilio Laterano IV (1215) per la formazione dei predicatori e per la fondazione degli Ordini religiosi mendicanti dei francescani e dei domenicani, questi ultimi specializzati nel ministero della predicazione. In questo contesto, «nacque anche una ricca letteratura per la formazione e l'istruzione cristiana del popolo, mediata da parroci, monaci mendicanti, predicatori itineranti». ²² Fra gli strumenti più importanti per l'istruzione cristiana del popolo ricordiamo:

¹⁹ Cfr. O. PASQUATO, AGOSTINO, in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, 24.

²⁰ Cfr. L. LA ROSA, *La trasmissione della fede. Percorsi storici* (sec. IV-XV), Coop. S. Tommaso - LDC, Messina - Leumann (TO) 2009, 209-213.

²¹ Cfr. G. GROPPA, *Medioevo (Catechesi del)*, in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, 411-412.

²² L. LA ROSA, *La trasmissione della fede*, 459. Per la letteratura catechistica che di seguito si presenta, cfr. *ibidem*, 474-494.

« Nel nuovo contesto di *societas christiana* dell'alto medioevo (VI-X secolo) nacque anche una ricca letteratura per la formazione e l'istruzione cristiana del popolo »

a) I testi agiografici furono uno strumento efficace di catechesi perché da un lato attraevano gli ascoltatori con la narrazione di eventi straordinari e miracolosi, dall'altro presentavano i santi come figure riuscite di vita cristiana, dei veri modelli da imitare. I punti della dottrina e della morale cristiana erano presentati in maniera concreta ed *incarnata*, cioè così come erano stati vissuti dai santi nella loro esistenza terrena. In tal modo l'umanità dei santi, con i loro sentimenti e le loro emozioni facilitava l'interiorizzazione dei valori della dottrina cristiana che avevano testimoniato con la loro vita.

b) I *Settenari*. Il metodo, particolarmente adatto per l'istruzione religiosa popolare, si basava sulla tecnica mnemonica del numero sette per trasmettere gli elementi fondamentali del dogma e della morale necessari alla vita del buon cristiano. Il più famoso fu il *De quinque septenis seu Septenariis* di Ugo di S. Vittore. In esso, con un linguaggio immediato e ricco di immagini, s'intrecciano cinque diversi settenari. Ai sette vizi capitali che fanno ammalare il cuore dell'uomo sono contrapposti, come rimedio salvifico, le sette richieste del Padre Nostro. Dio stesso, poi, fascia le ferite dell'uomo con i sette doni dello Spirito Santo, le sette virtù dell'anima e le sette beatitudini evangeliche.

c) I *Lucidari*. Il più diffuso fu l'*Elucidarium* di Onorio di Autun, tradotto in molte lingue. È un catechismo che sotto la forma di domande, poste da un discepolo, e di risposte, fornite da un maestro, offre *delucidazioni* sul dogma, sulla storia sacra, sulla vita dell'uomo nel mondo ferito dal peccato e sulla sua salvezza nella vita futura. Tra i motivi del successo dell'opera: la facilità di apprendimento mnemonico dei contenuti dovuta alla struttura di domanda-risposta, l'uso di un linguaggio semplice che traduce le nozioni razionali in immagini fortemente espressive e la contrapposizione di concetti quali bene e male, giusti e peccatori, paradiso e inferno, e così via.

d) *Gli Opuscoli catechistici*. Tra i più noti troviamo gli *Opuscoli spirituali* di S. Tommaso d'Aquino. Poiché la salvezza consiste nella retta conoscenza della verità verso cui muovere la volontà e l'agire, ogni cristiano per salvarsi è tenuto a conoscere cosa

« I testi agiografici furono uno strumento efficace di catechesi perché presentavano i santi come figure riuscite di vita cristiana, dei veri modelli da imitare »

deve credere, cosa deve desiderare e cosa deve fare. Da qui lo schema tripartito degli opuscoli intorno alle virtù teologali della *fede* (che cosa credere: il Simbolo degli Apostoli), della speranza (cosa chiedere a Dio è stato insegnato da Gesù: il Padre nostro), e della carità (come agire: i dieci comandamenti sintetizzati nel comandamento nuovo dell'amore a Dio e al prossimo). Tutta la vita cristiana ruota intorno a queste tre esigenze, ma è saggio iniziare a maturare questi atteggiamenti virtuosi fin dall'adolescenza.

« Ogni cristiano
per salvarsi
è tenuto
a conoscere
cosa deve
credere, cosa
deve desiderare
e cosa deve fare »

L'attenzione catechistica ai fanciulli è al centro dell'opera *De parvulis ad Christum trahendis* (1402) di Gersone. L'idea fondamentale è che per rinnovare la vita morale dei cristiani e riformare la Chiesa c'è bisogno di partire dall'educazione religiosa dei fanciulli. Essi non solo sono più docili ed obbedienti degli anziani ma hanno l'animo meno appesantito dal peso dei peccati. L'itinerario pedagogico per condurre i fanciulli a Cristo si basa sulle parole di Gesù (*Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedito*, cfr. Mt 19,14) ed ha come punti di riferimento il sacramento della Confessione e la direzione spirituale vissuti in un ambiente amichevole e gioioso.²³

Il catechismo, un libro per le verità di fede

Il sedicesimo secolo fu caratterizzato da una serie di eventi che provocarono grandi mutamenti politici ed ecclesiali, quali la nascita degli Stati nazionali e la riforma protestante. In un tempo di povertà spirituale e di ignoranza religiosa, sia del popolo che del clero, il Concilio di Trento (1545-1563) diede avvio al rinnovamento delle istituzioni ecclesiali e al rilancio delle attività di evangelizzazione della Chiesa cattolica attraverso la predicazione e l'insegnamento della dottrina cristiana.

Per quanto riguarda la predicazione il *Decretum secundum super lectione et praedicatione*,²⁴ promulgato nella quinta sessione del concilio tridentino del 17 giugno 1546, stabiliva alcune indicazioni concrete, perché non venisse trascurato «il tesoro celeste dei libri sacri che lo Spirito Santo ha donato agli

²³ Sull'opera di Gersone, cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza*, 64-71.

²⁴ Cfr. G. ALBERIGO ET ALII, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1996, 667-670.



uomini».²⁵ In esso si affermava che tutti i vescovi, a meno d'impedimenti legittimi, avevano il compito di predicare personalmente il *sanctum Iesu Christi evangelium*, in quanto la predicazione era proprio il *praecipuum episcoporum munus*.

Anche tutto il clero in *cura animarum* doveva predicare personalmente, almeno nelle domeniche e nelle feste più solenni; esso infatti «doveva nutrire il popolo loro affidato con una salutare predicazione secondo la propria capacità e quella dei loro ascoltatori, insegnando ciò che tutti devono sapere per essere salvi e denunciando in poche parole e con un linguaggio accessibile i vizi da fuggire e le virtù da praticare, per evitare la pena eterna e conseguire la gloria celeste».²⁶ La predicazione era quindi il dovere principale dei vescovi e dei pastori e si doveva intendere come spiegazione al popolo della Scrittura,

²⁵ *Ibidem*, 667.

²⁶ *Ibidem*, 669.

come esortazione morale e indicazione della via che il cristiano doveva percorrere per conseguire la salvezza.

Nell'ampio decreto *De Reformatione* del 1563 la predicazione veniva strettamente collegata alla spiegazione catechistica dei sacramenti da farsi durante la celebrazione della messa,²⁷ all'esortazione morale e «all'insegnamento metodico dei “rudimenta fidei” (vale a dire della dottrina cristiana, o meglio cattolica)»²⁸ che sarebbero stati successivamente fissati nel *Catechismus ad parochos*²⁹ che assumerà un ruolo fondamentale per l'istruzione dei fedeli.

« Il catechismo rappresentò una svolta nel panorama dell'insegnamento della dottrina cristiana al popolo di Dio perché presentava le verità di fede in maniera semplice, sistematica ed organica »

Dopo un lungo lavoro di preparazione da parte delle commissioni conciliari, il catechismo fu pubblicato nel 1566. Così come indicato dal titolo, non era uno strumento diretto al popolo, ma ai parroci a cui offriva dei contenuti dottrinali, corredati da rimandi biblici e patristici, esposti didatticamente secondo quattro nuclei: la Fede, i Sacramenti, i Comandamenti, la Preghiera. Quanto al metodo, si trattava di adattare l'esposizione alle capacità dei fedeli. Veniva anche evidenziata la componente biblica e storica, in quanto ogni dottrina procede dalla Parola di Dio che si trova nella Scrittura e nella Tradizione. In questo modo veniva offerto ai parroci e ai predicatori un modello di predicazione e catechesi che avevano lo scopo di «riunire indissolubilmente la dottrina e il Vangelo, elemento catechistico e Scrittura, scienza e storia».³⁰

Il catechismo rappresentò una svolta nel panorama dell'insegnamento della dottrina cristiana al popolo di Dio perché presentava le verità di fede in maniera semplice, sistematica ed organica, cercando di venire incontro al non elevato livello culturale del clero. Ci sono poi altri catechismi cattolici che lo hanno preceduto (quelli di Pietro Canisio e di Castellino da Castello) e quelli successivi (come quello del Bellarmino) che,

²⁷ Cfr. A.M. BURLINI CALAPAJ, *Le indicazioni del Concilio di Trento circa la predicazione e la loro incidenza nella prassi*, in: P. CHIARAMELLO, *L'omelia*, Centro Liturgico Vincenziano – Edizioni Liturgiche, Roma 2012, 48-49.

²⁸ R. RUSCONI, *Rhetorica Ecclesiastica. La predicazione nell'età post-tridentina fra pulpito e biblioteca*, in: G. MARTINA – U. DOVERE (edd.), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Dehoniane, Roma 1996, 19.

²⁹ Il *Catechismus romanus seu catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos* fu pubblicato nel 1566. Su di esso, cfr. P. BRAIDO, *Storia della catechesi. 3. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, LAS, Roma 2015, 127-142.

³⁰ *Ibidem*, 138.

per la semplicità e la diversità dei destinatari, ebbero maggiore diffusione tra il popolo e lo stesso clero.³¹ Il modello di catechesi tridentina che si basava su un corpo dottrinale di verità da spiegare razionalmente rimase sostanzialmente invariato fino al XX secolo, quando si recuperarono le istanze catechistiche del *kerigma* e del catecumenato antico. A partire dal Concilio Vaticano II emersero le esigenze educative, comunitarie e comunicative della catechesi, oggi sufficientemente acquisite. Da allora la catechesi ricerca il dialogo fruttuoso con le scienze umane, integrando i suoi percorsi all'interno dell'intera azione pastorale della Chiesa.³²



PER LA RIFLESSIONE:

- Tenendo conto delle dinamiche catechistiche che sono emerse dal percorso storico, interrogiamoci:
- Siamo consapevoli del fatto che la catechesi s'inserisce sempre in una data cultura? Proviamo a riflettere su quali siano le caratteristiche principali della nostra cultura attuale e a farne un elenco. Come penseremo di tenere conto di questi aspetti all'interno delle nostre attività catechistiche?
- Dall'*excursus* storico, proviamo a raccogliere una serie di elementi che potrebbero rafforzare i nostri cammini formativi. Come potremo integrare le diverse polarità (ad es.: dottrina-iniziazione, catechismo-Bibbia, memorizzazione-narrazione, insegnamento-spiegazione, attenzione ai contenuti-contesto di vita della persona, comandamenti-sacramenti, morale-liturgia, etc.) all'interno delle nostre catechesi? Quali altri aspetti pensiamo che si possano aggiungere?
- Quale attenzione poniamo all'aspetto relazionale nei nostri incontri catechistici? Qual è il nostro grado di coinvolgimento personale? Cosa urta la nostra sensibilità e cosa la gratifica? Quale considerazione abbiamo dei nostri interlocutori? Proviamo a far emergere la visione antropologica che soggiace alle nostre idee, decisioni e valutazioni. Che visione di giovane ne risulta?

Non è possibile approfondire ora gli sviluppi che nel post-concilio sono maturati dalle radici scritturistiche (*catechesi bibliche*), liturgiche (*catechesi mistagogiche*), morali (*catechesi e dieci comandamenti*), spirituali (*catechesi e lectio divina*) ed esperienziali dei secoli precedenti. Argomenti che non abbiamo certo *derubricato* dalla nostra agenda ma che ci proponiamo, data la loro ampiezza, importanza e complessità, di presentare in una *Rubrica* che sarà la continuazione naturale e operativa del presente *Dossier*.

³¹ Cfr. F. PLACIDA, *Comunicare Gesù*, 35.

³² Cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza*, 139-168.



2.

LE ULTIME RICERCHE SULLA REALTÀ GIOVANILE

In Italia le prime ricerche sulla realtà giovanile furono condotte a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso.³³ Dopo le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale la voglia di riscatto collettiva, il boom economico e demografico, ed il desiderio di costruire un mondo diverso dal precedente fecero emergere una nuova classe politica e sociale: i giovani.³⁴

Da allora un pensiero continua ad attraversare la mente ed il cuore della società civile ed ecclesiale: capire i giovani, a cui appartiene il futuro. L'interesse della Chiesa nei confronti dei giovani è bene espressa dalle parole di papa Francesco nella lettera ai giovani in occasione della presentazione del Docu-

³³ Cfr. G. BIANCHI - R. SALVI, *Gioventù*, in: F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSI (edd.), *Nuovo Dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, 926.

³⁴ Di solito con il termine "giovani" si fa riferimento alle persone d'età compresa tra i 16 e 29 anni; nel documento preparatorio al prossimo sinodo sui giovani si precisa che «la giovinezza, più che indicare una categoria di persone, è una fase della vita che ciascuna generazione reinterpreta in modo unico e irripetibile»: SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, LDC, Leumann (TO) 2017, 28.

mento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: «Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. [...] Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità».³⁵ Allo stesso modo il tema dei giovani continua ad interrogare anche gli studiosi della «nostra società. Alcuni istituti di ricerca specializzata dedicano loro un'attenzione costante».³⁶

Nei prossimi paragrafi non analizziamo in maniera completa il rapporto dei giovani con la fede, ma presentiamo solo qualche aspetto delle due più recenti ricerche a livello nazionale effettuate su questo tema dall'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo di Milano e dall'Associazione piemontese di sociologia delle religioni di Torino (APSOR).

Prima di procedere è bene precisare le potenzialità e i limiti delle analisi sociologiche in ambito pastorale-catechetico. Esse hanno senz'altro il pregio di superare l'ambito della soggettività in quanto forniscono elementi obiettivi e concreti, utili come punto di partenza per affrontare successive riflessioni sul tema della catechesi con i giovani. Un punto critico è che di solito le indagini sociologiche sono il frutto di ricerche di tipo *quantitativo*, cioè realizzate a partire da questionari che raccolgono le risposte degli intervistati sulla base di una serie di domande costruite a priori, secondo la logica della ricerca. Il rischio è di forzare l'oggetto di studio monitorando variabili che sono distanti dalla reale sensibilità dei giovani.³⁷ Infatti, di solito le ricerche di tipo quantitativo sui *giovani e la fede* offrono dei dati numerici piuttosto freddi sulla pratica religiosa in termini di frequenza alla Messa, di opinioni riguardo alla Chiesa o alla morale, formulate a partire da griglie basate più sul senso comune che sull'esperienza reale con la quale i giovani vivono il loro rapporto, spesso sofferto e travagliato, con la fede.³⁸

« Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. [...] Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità »

³⁵ FRANCESCO, *Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi*, (13 gennaio 2017).

³⁶ P. DONATI, *La novità di una ricerca. Pensare i giovani «generazionalmente»*, in: P. DONATI – I. COLOZZI (edd.), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997, 11.

³⁷ Cfr. U. LORENZI, *Gioia e fatica del nuovo nella pastorale con i giovani*, in: D. CASTENETTO (ed.), *Spiritualità giovanile e responsabilità formative nel cristianesimo contemporaneo*, Glossa, Milano 2009, 104-108.

³⁸ Cfr. GIULIODORI, *Presentazione*, in: R. BICHI – P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015, VII.

Pertanto, i ricercatori dell'Istituto Toniolo e dell'APSOR hanno utilizzato una metodologia mista. Le dinamiche generali del rapporto dei giovani con la fede, rilevate secondo indagini di tipo quantitativo, sono state successivamente approfondite con ulteriori interviste di tipo *qualitativo*, cioè formulando *domande aperte* per entrare con grande rispetto nell'animo dei giovani e richiamare delicatamente emozioni e ricordi legati alle loro esperienze di fede.³⁹

Giovani e fede in Italia (2015)

Il volume *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* raccoglie il lavoro svolto da un *team* di esperti dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano che hanno interpretato il vissuto di fede di centocinquanta giovani in base ai racconti che hanno fornito agli intervistatori.⁴⁰ Di seguito si presentano i risultati degli studi più vicini al tema della catechesi con i giovani.



I percorsi di fede dei giovani del nuovo millennio

Un primo studio ricostruisce le principali tipologie dei percorsi di fede dei *millennials*, la generazione del nuovo millennio.⁴¹ Il percorso *standard*, cioè quello vissuto dalla maggioranza dei giovani intervistati, si articola in tre fasi.

Nella prima tappa della vita si ricevono dalla famiglia e dalle agenzie sociali preposte una serie di valori, norme ed altri elementi culturali. Ordinariamente è la famiglia che introduce con il Battesimo i propri figli alla fede e poi li iscrive ai percorsi d'iniziazione cristiana.

³⁹ Cfr. *ibidem*, X.

⁴⁰ R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

⁴¹ Cfr. C. PASQUALINI, *I percorsi di fede dei giovani (di) oggi*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 15-25.

Nella pre-adolescenza (11-13 anni) iniziano a manifestarsi i primi cali d'interesse verso la fede e i suoi luoghi istituzionali. Ciò si verifica sia per la stanchezza, la noia e la ripetitività delle ore di catechismo, sia perché questa è l'età in cui si ricercano l'autonomia e l'indipendenza sperimentando nuove dinamiche relazionali. L'allontanamento dalla fede è lento e progressivo, quasi *fisiologico*, perché legato ai compiti di sviluppo della persona nella sua fase di crescita.

L'analisi sulla fase successiva di età (14-18 anni) evidenzia che la fede non viene totalmente rifiutata ma resta latente, in *stand-by*, mentre il giovane è impegnato a vivere con maggiore autonomia la sua vita concentrandosi su nuove conoscenze e amicizie. La fede può continuare a rimanere sommersa a causa delle preoccupazioni di studio, della ricerca del *partner* (19-21 anni), del lavoro necessario per conseguire l'indipendenza economica (27-29 anni).

In generale dalle interviste si osserva che quando la fede rie-



merge ciò accade proprio a partire dal periodo della giovinezza in cui, a causa di varie circostanze, può verificarsi una riappropriazione personale dei percorsi precedenti. Ciò porta a vivere la fede non più come un'imposizione ma come una scelta personale, secondo una forma meno convenzionale, più autentica e consapevole.

In conclusione, lo studio mostra come i giovani del millennio siano una "generazione di mezzo", sospesi tra un modello tradizionale-istituzionale tipico del passato e un modello nuovo, de-istituzionalizzato, tipico della cultura del tempo presente. Due sono gli elementi di riflessione che proviamo a raccogliere dall'analisi svolta sulle narrazioni autobiografiche delle esperienze di fede dei giovani.

1) Risulta evidente come il percorso di fede dei giovani s'in-

« Un primo studio ricostruisce le principali tipologie dei percorsi di fede dei *millennials*, la generazione del nuovo millennio »

« Risulta evidente come il percorso di fede dei giovani s'intrecci fisiologicamente con il loro cammino di vita »

trecci fisiologicamente con il loro cammino di vita. Pertanto, bisogna seguire il tracciato della vita dei giovani, negli incontri catechistici bisogna impastare la vita quotidiana dei giovani con il levito della Parola perché possa maturare la fede.

2) Bisogna avere il coraggio di avere fiducia nei giovani. Essi non hanno abbandonato la fede secondo un modello *in/out*,⁴² *dentro/fuori*, ma più semplicemente hanno rinviato tale discorso a tempi futuri. Bisogna credere che i giovani, per quanto apparentemente lontani dai discorsi religiosi, sono aperti alle novità della vita e non escludono eventuali riavvicinamenti alla fede, secondo forme più adeguate alla loro età.

Il rapporto con la famiglia

La famiglia è il luogo primario degli affetti, dove si fa apprendistato delle dinamiche relazionali, scuola di arricchimento umano e palestra di socialità.⁴³ Papa Francesco la definisce come «il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere».⁴⁴ Ma quale ruolo gioca la famiglia nella trasmissione della fede alle nuove generazioni? La ricerca si proponeva di indagare sul ruolo della famiglia nell'avvicinamento o meno dei figli ai valori della vita e al significato della fede.⁴⁵ Avviene tutto in maniera spontanea, quasi automatica, o ci sono degli elementi che giocano a favore di una riuscita ed efficace trasmissione della fede?

I ricercatori chiariscono subito che per *trasmissione* non intendono un processo unilaterale caratterizzato dal semplice trasferimento di conoscenze, ma un processo dinamico di interazione in cui da un lato i genitori nel relazionarsi con i figli si coinvolgono mettendosi in gioco con i propri comportamenti educativi, e dall'altro i figli hanno la possibilità di poter acquisi-

« Bisogna avere il coraggio di avere fiducia nei giovani. Essi non hanno abbandonato la fede secondo un modello *in/out*, *dentro/fuori*, ma più semplicemente hanno rinviato tale discorso a tempi futuri »

⁴² Cfr. A. MARTELLI, *Pastorale giovanile e famiglia. Editoriale*, in "Note di pastorale giovanile" 50 (2016/4) 4.

⁴³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes* (=GS). Costituzione pastorale su «La Chiesa nel mondo contemporaneo», (7 dicembre 1965), n. 52; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*. (=FC). Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia nel mondo di oggi (22 novembre 1981), n. 37.

⁴⁴ FRANCESCO, *Amaris Laetitia* (=AL). Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016), n. 276.

⁴⁵ S. ALFIERI - M. BRAMBILLA - E. MARTA, "Seconda stella a destra...e poi la strada la trovi da te". *Famiglia e percorso di fede dei giovani adulti*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 117.



re quegli strumenti che permetteranno loro di orientarsi e impegnarsi in un possibile percorso di fede.⁴⁶ Intorno alla libertà si gioca la trasmissione della fede, in quanto non è scontato che a famiglie credenti corrispondano figli impegnati lungo un percorso di fede. Dalle ricerche emergono due fattori che favoriscono l'esercizio della libertà nell'appropriazione della fede da parte dei figli: l'autenticità di una *testimonianza convincente* da parte dei genitori e la *promozione dell'autonomia* del figlio nelle scelte religiose.

Quando i figli percepiscono una mancanza di testimonianza coerente di vita di fede da parte dei genitori, è più facile che si allontanino dalla fede perché non riescono ad interiorizzarla. Laddove i genitori testimoniano autenticamente la propria vita di fede comunicandone con gioia l'importanza delle scelte e dei valori vissuti, per i figli sarà più semplice seguirne il percorso in maniera personale. Se però i genitori lasciano poca autonomia ai figli riguardo le scelte concrete del cammino (orario delle Messe, partecipazione ad eventi di preghiera, oratorio, etc.), essi percepiranno l'aspetto religioso come un'imposizione. Pertanto, vivranno la fede in maniera più automatica, superficiale, con minore interiorizzazione, come un dovere da assolvere.

« Intorno alla libertà si gioca la trasmissione della fede, in quanto non è scontato che a famiglie credenti corrispondano figli impegnati lungo un percorso di fede »

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, 119.

Quando invece ai figli si lascia autonomia di scelta nelle questioni religiose, questi, una volta ricevuta la *bussola interiore* dei valori cristiani, percorreranno la strada personale nella vita di fede in maniera più convinta e profonda.

In conclusione, per l'efficacia della *trasmissione* della fede bisogna superare l'idea di un solo processo unidirezionale di insegnamento di idee o di norme o di testimonianza da parte dei genitori dei propri valori di fede. Il concetto di trasmissione è invece bidirezionale e si basa sulla promozione dell'autonomia dei figli nell'espressione di sé, nella possibilità di fare domande, di esprimere perplessità, di dialogare sulle questioni della fede per cercare risposte, sciogliere dubbi, rafforzare motivazioni. La conversazione è efficace quando si parte dalla realtà della vita, «dalle domande dei giovani, quando la discussione è aperta e la comunicazione bidirezionale»,⁴⁷ quando si prende sul serio il figlio rispettandolo nella sua unicità e libertà, «incoraggiandolo a fare domande ed ad esprimere la propria opinione».⁴⁸

« I giovani ancora coinvolti nella vita ecclesiale conservano nella memoria il ricordo di ambienti entusiasti ed affettivamente "caldi", dove hanno sperimentato un clima di famiglia e dove hanno intessuto e vissuto legami significativi per la propria crescita »



Il rapporto con la Chiesa

Dalla maggioranza delle interviste con i giovani sul loro rapporto con la Chiesa emergono alcune parole chiave quali *distacco*, *indifferenza*, *delusione*, che indicano un rapporto "interrotto", mentre solo un terzo di essi afferma di avere ancora una

⁴⁷ *Ibidem*, 120-121.

⁴⁸ *Ibidem*, 121.

sufficiente fiducia nell'istituzione ecclesiastica. Di solito il progressivo allontanamento inizia, come abbiamo visto, nell'adolescenza, un periodo nel quale i percorsi di formazione cristiana sono avvertiti come noiosi e ripetitivi ed in cui si ricerca una differente qualità di rapporti relazionali.

I giovani ancora coinvolti nella vita ecclesiale conservano nella memoria il ricordo di ambienti entusiasti ed affettivamente "caldi", dove hanno sperimentato un clima di famiglia e dove hanno intessuto e vissuto legami significativi per la propria crescita. Quanti invece si sono allontanati dagli ambienti ecclesiali vivono un rapporto d'indifferenza e distacco verso la Chiesa, la descrivono usando termini "freddi" quali organizzazione, potere, *business* e la ricordano come un luogo dove il formalismo e la rigidità istituzionale prevalevano sulle persone e sui loro percorsi di crescita.

Entrambe le categorie di giovani apprezzano le realtà e le figure ecclesiali che sono ispirate da logiche di gratuità e prosimità verso i bisogni concreti della gente, come ad esempio gli oratori e i missionari. Tutti auspicano un cambiamento nella Chiesa che desidererebbero più flessibile e dinamica, più umile e vicina alla gente, più in ascolto ed in dialogo, meno dispensatrice di norme e divieti. Una Chiesa che, secondo lo stile di papa Francesco, rifiuta ogni segno di potere e privilegio, per essere in uscita verso gli ultimi, i bisognosi e i sofferenti, con parole più di tenerezza e misericordia che rigide, astratte o formali.⁴⁹

Su questo sfondo il ruolo del prete risulta ancora importante, nonostante sia relegato in una sorta di *benevola indifferenza* e dalle interviste emerge che lo si approvi *con riserva*. Le opinioni sono diversissime, in genere sono apprezzate le scelte di vita coerenti con la vocazione, soprattutto la sobrietà nell'uso dei beni e la vicinanza ai bisogni e alle necessità della gente. Pertanto, risultano affascinanti le figure del missionario o del *prete di frontiera*. Meno comprensibili sono i temi della vocazione, vista più come una scelta personale di autorealizzazione che come una chiamata di Dio, e del celibato, considerato come una *ingiusta privazione* nei confronti di una più arricchente esperienza di vita familiare.

È da rilevare che sull'immagine del prete pesa molto l'influs-

« Tutti auspicano un cambiamento nella Chiesa che desidererebbero più flessibile e dinamica, più umile e vicina alla gente, più in ascolto ed in dialogo, meno dispensatrice di norme e divieti »

⁴⁹ Cfr. P. TRIANI, *Il rapporto con la Chiesa*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 93-103.

so esercitato dalla culturale attuale. Nonostante il ricordo di esperienze positive vissute nei percorsi di iniziazione cristiana, i giudizi dei giovani seguono genericamente le rappresentazioni suggerite dai *mass media* che parlano di soldi, potere, abusi sessuali.

In conclusione i giovani intervistati desidererebbero una Chiesa meno istituzionale e più missionaria. Il prete che vorrebbero incontrare è una persona attenta ai bisogni delle persone, un padre che sa ascoltare i problemi della gente, una guida che accompagna il cammino, un consigliere sapiente che sa comprendere senza giudicare, un maestro che indica la strada senza imporla, un predicatore che sa spiegare il vangelo rendendo vive ed attuali le parole di Gesù, un uomo di comunione che sa ricomporre in unità le divisioni delle comunità. Sostanzialmente, i giovani cercano preti che testimonino in carne ed ossa la propria maturità di vita e di fede operanti nella carità. L'immagine del *pastore che odora di pecore*, lasciataci da papa Francesco, risponde pienamente alle richieste dei cuori giovanili.⁵⁰

« I giovani intervistati desidererebbero una Chiesa meno istituzionale e più missionaria »

Davvero una generazione incredula? (2016)

Il volume *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione incredula?* presenta i risultati di una ricerca su “Ateismo e nuove forme del credere” nelle nuove generazioni, promossa dall'Associazione piemontese di sociologia delle religioni di Torino.⁵¹ L'indagine è stata condotta realizzando centoquarantaquattro interviste a studenti universitari che hanno risposto a dodici domande su fede e religione. Di seguito, tralasciando l'analisi dei dati numerici, si presentano i punti di maggiore interesse per il tema della catechesi con i giovani.

Un selfie dalle nuove generazioni

I giovani sempre più spesso sono rappresentati come atei, non credenti, increduli. La loro condizione è di aver perso sensibilità religiosa, di «non aver più antenne per Dio e per la

⁵⁰ Cfr. G. GOCCINI, *L'odore delle pecore. La figura del sacerdote*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 105-116.

⁵¹ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016.



Chiesa». ⁵² Uno scenario confermato da diverse ricerche empiriche che registrano l'indebolimento della religione non solo nella vita pubblica ma anche nella dimensione interiore e personale dei giovani.

Eppure quando si dà voce ai diretti interessati il quadro muta notevolmente. ⁵³ Infatti la maggioranza dei giovani intervistati si dichiara *cattolica*, almeno per appartenenza e credenza, anche se è fortemente in crisi la frequenza alle pratiche religiose. Un dato interessante è l'aumento di quanti si dichiarano «non credenti», un panorama variegato, composto da atei convinti, da indifferenti alla fede religiosa, ma anche da quanti, di fatto, mostrano di vivere come se Dio non ci fosse (ateismo pratico). Ormai il gruppo dei *non credenti* supera non solo quello dei *credenti convinti ed attivi*, oggi ridotto ad una strenua minoranza, ma anche quello dei *credenti non sempre o poco praticanti*, che era stato lo stile più diffuso di vivere la religione nel nostro paese. Il numero dei *non credenti* è superato solo dai *credenti per tradizione o educazione*, legati a una religione familiare prevalentemente formale, poco motivata e poco partecipata, spesso condizionata da ragioni di convenzione sociale.

⁵² A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010, 15.

⁵³ Cfr. F. GARELLI, *Piccoli atei crescono*, 19-36.

« Infatti la maggioranza dei giovani intervistati si dichiara cattolica, almeno per appartenenza e credenza, anche se è fortemente in crisi la frequenza alle pratiche religiose »



« Si può essere critici su Dio e la religione, ma ciò non impedisce di riconoscere legittimità e cittadinanza a quanti hanno un pensiero differente sui valori religiosi »

Dall'analisi delle interviste risulta che le dinamiche interiori della fede giovanile risultano complesse e articolate. Più che concentrare l'attenzione sui dettagli delle cifre e delle classificazioni operate dai ricercatori, è interessante allargare lo sguardo al rapporto che si instaura fra il gruppo dei credenti e il gruppo dei non credenti. Nonostante le inevitabili diversità di idee, opinioni e giudizi, vi sono tuttavia dei significativi punti di contatto fra gli appartenenti ai due gruppi. Un'affermazione su cui si registra sostanziale consenso è che *credere in Dio è un bisogno dell'uomo*. È il riconoscimento, anche da parte di chi non crede, che la religione offre una risposta a bisogni profondi altrimenti non soddisfatti. Un secondo tema che trova concordi giovani credenti e non credenti riguarda la *plausibilità* o meno del credere. Si può essere critici su Dio e la religione, ma ciò non impedisce di riconoscere legittimità e cittadinanza a quanti hanno un pensiero differente sui valori religiosi. Similmente chi vive la propria fede religiosa si rende conto del carattere inconsueto della propria scelta nella cultura contemporanea e ciò lo porta ad essere comprensivo nei riguardi di chi ha convinzioni diverse dalla sua. Risulta, dunque, che su alcuni temi i confini fra le diverse tipologie di appartenenza religiosa dei giovani non sono netti e separati, ma permeabili, «assai porosi».⁵⁴

Da questi rilievi è possibile trarre alcune considerazioni. Il

⁵⁴ *Ibidem*, 28.

bisogno di credere in Dio, letto dai non credenti come modalità per affrontare meglio le difficoltà della vita, fa trasparire in filigrana il valore che viene accordato alla *qualità* della vita, un indice di valutazione che tutti comprendono. Pertanto, prendersi cura della vita dei giovani, averla a cuore, è un'attenzione che non passa inosservata. È un investimento *affettivo* che è anche *effettivo* nel rilanciare, come una cassa di risonanza, dubbi, interrogativi, possibili ripensamenti. Inoltre, il reciproco riconoscimento delle posizioni altrui in ambito di fede porta sottotraccia l'attitudine a saper comprendere le ragioni del prossimo, di farsi carico delle difficoltà e problemi altrui. Forse è lo stesso atteggiamento che i giovani s'aspetterebbero di vedere nei propri confronti da parte degli adulti, soprattutto da chi ha come missione la cura del prossimo. Non ci sono muri d'estraneità da sfondare, ma sentieri di disponibilità da tracciare e ponti di reciprocità da costruire ed attraversare.

« Prendersi cura della vita dei giovani, averla a cuore, è un'attenzione che non passa inosservata »

Quel che resta nella memoria

L'autoritratto con il quale i giovani rappresentano se stessi dal punto di vista della fede, come abbiamo accennato, è variegato e ricco di mille sfumature. Ma quali immagini sono conservate nella memoria dei loro ricordi? L'indagine rivela che la stragrande maggioranza degli intervistati ha ricevuto il battesimo e la prima comunione, mentre si registra una flessione per il sacramento della cresima.⁵⁵ Ciò è in linea con la tradizione religiosa italiana che prevede il battesimo alla nascita o nei primi anni di vita e la prima comunione nell'infanzia avanzata, con scelte che appartengono ai genitori. La cresima, invece, è lasciata prevalentemente alle decisioni dei diretti interessati e questo spiega il calo che si verifica nell'accesso al sacramento della confermazione.

La grande maggioranza dei giovani intervistati, sia credenti che non credenti, è entrata in contatto con gli ambienti ecclesiali non solo attraverso i percorsi tipici dell'iniziazione cristiana, ma anche frequentando le attività ludico ricreative dell'oratorio ed aderendo alle proposte parrocchiali (campi estivi, gite, pellegrinaggi, ritiri spirituali) e dell'associazionismo cattolico (gruppi Scout, Azione Cattolica, movimenti spirituali di antichi

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, 41-57.

e nuovi carismi ecclesiali, gruppi di preghiera e di volontariato). Certo per molti giovani la presenza è stata sporadica e limitata nel tempo, ma ciò non ha impedito che i ricordi delle esperienze vissute si sedimentassero nella loro memoria. Della diffusa frequenza agli ambienti ecclesiali, seppure in alcuni casi veloce e discontinua, quali ricordi sono rimasti ai giovani? Che cosa hanno ritenuto coinvolgente e cosa, invece, non ha soddisfatto le loro attese? Dalla ricerca emergono alcuni dati interessanti.

L'oratorio è ricordato come un luogo aperto a tutti, una palestra di socialità e di multiculturalità, con un campetto per le attività ludico ricreative e con ambienti per momenti formativi più specifici. Proprio sulla formazione si registra l'alto ruolo «esercitato dall'esperienza e dal vissuto rispetto alla mera trasmissione dei contenuti religiosi».⁵⁶ Sostanzialmente, gli itinerari formativi sono risultati più incisivi quando sono stati supportati da dinamiche relazionali ed esperienziali, piuttosto che svolgersi solo con lezioni teoriche, dottrinali o morali.

« Quando vi è investimento affettivo e relazionale con i giovani, allora è più facile che essi entrino in relazione con la fede religiosa »

I primi ricordi della formazione religiosa vanno più indietro nel tempo e sono associati alla famiglia d'origine, in particolare alla figura della madre che si prendeva cura dell'educazione religiosa dei figli soprattutto accompagnandoli a Messa. Pochi, se non nulli, i ricordi legati alla preghiera in famiglia, alle riflessioni intorno al desco familiare e alla condivisione di esperienze religiose. L'azione delle famiglie è consistito nell'iscrivere i figli ai percorsi di iniziazione cristiana e nel frequentare insieme ai figli, finché è stato possibile, i riti religiosi. Tutto il resto è stato appaltato, se così si può dire, alle autorità religiose preposte.

Quale immagine di credibilità per la fede si è depositata nell'animo dei giovani? Tra i motivi che rendono ragionevole ed ammissibile il fatto che nella società attuale si possa credere in Dio ritroviamo le domande di senso che da sempre albergano nel cuore dell'uomo. Non solo gli interrogativi generici sul senso della vita e della morte o del male e della sofferenza, ma anche i «punti di rottura dell'esistenza, che non vengono rimossi nemmeno nelle società più progredite e tecnologiche».⁵⁷

Da queste osservazioni possiamo fare alcune riflessioni. Quando vi è investimento affettivo e relazionale con i giovani,

⁵⁶ *Ibidem*, 45.

⁵⁷ *Ibidem*, 57.

allora è più facile che essi entrino in relazione con la fede religiosa. Quanto più nelle comunità ecclesiali s'investe sulla formazione dei giovani, tanto più essi si lasceranno coinvolgere negli itinerari di fede. Soprattutto bisognerebbe promuovere e coinvolgere maggiormente le famiglie aiutandole a riprendere in mano il proprio vissuto di fede, spesso ferito dalla vita, e condividerlo con i percorsi dei figli creando nelle comunità ecclesiali tempi e spazi opportuni di confronto e crescita.



Quale futuro?

Quale futuro per i percorsi di fede giovanile considerando la complessità della cultura e società contemporanea? Le interviste ai giovani mettono in rilievo alcuni aspetti significativi sul rapporto fede-modernità.⁵⁸ La maggior parte dei giovani riconosce che nelle società tradizionali del passato, quando la religione dava risposte soddisfacenti agli interrogativi ed inquietudini dell'uomo fornendo sicurezza e conforto, era più facile credere in Dio. Diversi sono i motivi per cui risulta sempre più difficile maturare una fede religiosa nel mondo contemporaneo.

Un primo ostacolo riguarda la complessità della società attuale che trova nuove spiegazioni scientifiche ed amplia le prospettive e gli orizzonti di senso dell'esistenza. La velocità delle comunicazioni apre a continui stimoli ed esperienze, caricando di stress ed aspettative i vissuti personali. Tutto ciò può stancare e disorientare, alimentare tensioni, dubbi ed interrogativi che non sempre trovano risposta nell'ambito della fede.

Inoltre, i giovani avvertono che la società in cui vivono oggi è instabile e frenetica, ed anche se offre molte possibilità di scel-

« La maggior parte dei giovani riconosce che nelle società tradizionali del passato era più facile credere in Dio »

⁵⁸ Cfr. *ibidem*, 62-74.



ta è «carente di risposte decisive per la vita».⁵⁹ Questa mancanza è avvertita anche nei confronti del magistero ecclesiale che continua a preoccuparsi di norme e precetti morali piuttosto che puntare sugli aspetti vitali del messaggio religioso.⁶⁰

Nelle risposte dei giovani serpeggiano sentimenti di delusione verso il mondo adulto che avrebbe dovuto fare da guida nel cammino presente ed orientare verso scelte e decisioni future. Scuola, famiglia, chiesa, istituzioni politiche anche se hanno indicato mete, additato valori, proposto itinerari hanno mancato di credibilità non tanto per mancanza di coerenza ma perché si sono mostrati poco ospitali verso i giovani, non offrendo loro spazi, tempi, opportunità di crescita. Il risultato è che i giovani sono stati privati di tensione progettuale e di impegno non solo nel campo ecclesiale, ma anche nel campo sociale e politico. I giovani percepiscono la loro situazione marginale e si sentono orfani di qualcuno che li prenda sul serio e sia disposto a scommettere su di loro.⁶¹

Da queste osservazioni possiamo trarre alcune considerazioni. Data la complessità attuale, il credere non è più favorito dal contesto socio-culturale ma esige lo sforzo personale di andare

« Il credere non è più favorito dal contesto socio-culturale ma esige lo sforzo personale di andare controcorrente, l'impegno della costanza quotidiana, la continua verifica del cammino percorso »

⁵⁹ *Ibidem*, 64.

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, 71.

⁶¹ Cfr. *ibidem*, 174.

controcorrente, l'impegno della costanza quotidiana, la continua verifica del cammino percorso. Tutti elementi che non devono essere ingenuamente sottaciuti, ma presentati ai giovani nelle loro dinamiche valoriali e come condizioni di possibilità per l'esercizio della fede. Tutto ciò che *costa* (tempo, impegno, sacrifici) *vale*, e proprio per questo *vale* la pena affrontarne i costi. Inoltre, i giovani avvertono l'esigenza di confrontarsi con la vitalità della fede piuttosto che accettare acriticamente un bagaglio di contenuti precettistici e moralistici. Bisogna credere maggiormente nella capacità critica dei giovani di interrogarsi sui fondamenti della fede, di vagliarla alla luce della ragione, di metterla a confronto con le dinamiche della vita quotidiana e delle proprie esperienze.

I giovani non si accontentano di una fede riscaldata ma vogliono farsi riscaldare l'intelligenza ed il cuore dagli inediti intrecci di vita, fede, ragione ed esperienza. Prima ancora di colmare un vuoto o rispondere a un desiderio di maggiore pienezza, la fede deve essere aderente al mondo della vita.

Infine, se i giovani si sentono smarriti, quasi *orfani esistenziali*,⁶² non bisogna avere timore di entrare nella loro *esistenza* per offrire la *paternità* che riscalda il cuore, fa crescere nell'identità ed orienta la vita nella libertà di una ricerca comune appassionata ed appassionante.

« Tutto ciò che costa (tempo, impegno, sacrifici) vale, e proprio per questo vale la pena affrontarne i costi »



PER LA RIFLESSIONE:

- Dalle ricerche sui giovani emerge una forte predilezione per gli aspetti vitali della fede. Quanto conosciamo realmente la vita dei nostri giovani? Quando hanno la possibilità di raccontarla e come la ascoltiamo? Proviamo a tracciare un elenco dei punti luminosi ed oscuri della loro vita. Che profilo ne risulta? Quali potrebbero essere i punti di accessibilità per la fede?
- La famiglia è ancora un valore fondamentale per i giovani. Costruiamo relazioni che hanno il sapore dell'ambiente familiare? Quali pensiamo che siano le caratteristiche più importanti del clima di famiglia? Abbiamo mai pensato al reciproco sostegno che famiglia e Chiesa possono darsi e possono dare al cammino formativo dei giovani? Da dove si potrebbe iniziare un cammino comune?
- Dopo la lettura sulle dinamiche della fede dei giovani, quali elementi ci hanno maggiormente impressionato? Che visione di giovane avevamo e con quali punti l'abbiamo integrata? Come penseremo di risolvere le seguenti polarità: memoria del passato e progetti per il futuro; trasmissione unilaterale della fede e dialogo reciproco sulla fede; fede dei giovani e fiducia nei giovani; testimoni della fede ed intelligenza critica della fede.

⁶² «Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo» (AL 173).



3.

QUALE CATECHESI CON I GIOVANI DI OGGI?

Nella tabella seguente sono riportati alcuni elementi d'interesse catechistico emersi dal percorso storico sulla catechesi e dalle due più recenti indagini sociologiche sui giovani e la fede. Non è nostra intenzione rispondere in maniera esaustiva a tutti gli interrogativi che essi suscitano, né focalizzare l'attenzione sulle modalità concrete di ripensare gli itinerari, gli obiettivi, i contenuti e i metodi propri della catechesi con le giovani generazioni. Più semplicemente, ci collocheremo all'interno dell'orizzonte pastorale tracciato da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, un documento «programmatico e dalle conseguenze importanti» (EG 25) «per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1), per seguire alcune tracce che possono offrire indicazioni utili per la catechesi con i giovani di oggi.

CATECHESI E GIOVANI	ELEMENTO D'INTERESSE...	PER COSTRUIRE LA CATECHESI CON I GIOVANI DI OGGI
Prime scuole catechistiche Dalle interviste ai giovani	Attenzione alla cultura Rapporto fede-cultura	Quale cultura respirano i giovani di oggi?
Catecumenato Iniziazione cristiana Dalle interviste ai giovani	Itinerario per iniziare alla vita cristiana Percorsi distanti dalla vita reale	Da dove iniziare oggi un itinerario di fede? A cosa si deve iniziare-abilitare?
Dalla metodologia catechistica De catechizandis rudibus Dalle interviste ai giovani	Narrazione storia salvezza Relazionalità gioiosa, familiare Ambienti relazionali "caldi"	Cosa narrare? Quale salvezza? Quale relazionalità stabilire?
Testi catechistici medievali Dalle interviste ai giovani	Rapporto fede-memoria Schema dialogico domanda / risposta Testimoni della fede	Cosa ricordare? Quale dialogo instaurare? Quale testimonianza offrire?



Un itinerario di prossimità

- *Quale cultura respirano i giovani di oggi?* Diversi studi sul rapporto fra le nuove tecnologie e i processi cognitivi riconoscono che i giovani di oggi tendono a vivere sempre più connessi alla rete *web*, immersi in un mondo digitale che essi non concepiscono come *virtuale* ed esterno a sé, ma come prolungamento della propria esistenza *reale*.⁶³ Oggi il mondo dei *new media* «soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita».⁶⁴ L'attuale pontefice ci ricorda che pro-

⁶³ Cfr. G. RIVA, *Nuovi media e identità: l'impatto delle nuove tecnologie sulla soggettività dell'individuo*, in: C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media. Nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, LDC, Leumann (TO) 2015, 71-81.

⁶⁴ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 63.

prio nella cultura *virtuale* e *disincarnata* di oggi, spesso ferita dall'anonimato (cfr. EG 169), si avverte il bisogno di recuperare il senso concreto dell'incontro con la *realtà incarnata* del prossimo: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

Ogni catechesi giovanile deve far percepire il gusto di un incontro vero, coinvolgente, incarnato nei solchi dell'esistenza quotidiana, dove il giovane percepisca la possibilità concreta d'intessere un dialogo fraterno come percorso comune di vita e di fede. Bisogna prendere sul serio la vita del giovane come sentiero obbligato su cui percorrere insieme i passi, a volta accidentati, della fede. L'attenzione catechistica non può prescindere da una reale prossimità alla vita dei giovani, la fede nel Signore della vita va innestata nel terreno della vita dei giovani. La persona viva del Signore risorto, ci ricorda papa Francesco, va annunciata dando «al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

- *Da dove iniziare oggi un itinerario di fede?* Dalle interviste ai giovani è emerso il ricordo positivo di persone percepite come testimoni credibili della fede a causa della loro incondizionata donazione al prossimo povero e sofferente. La sensibilità alle ferite del prossimo tocca i cuori giovanili forse perché, più o meno coscientemente, essi sono portati ad identificarsi con le fragilità che anche essi vivono nella loro esistenza quotidiana. Papa Francesco pare avere chiaro in mente che la condizione di vulnerabilità è la cifra caratteristica del mondo attuale (cfr. EG 99 e 169). Se l'immagine della Chiesa è quella di un grande «ospedale da campo» (AL 291) è perché la vita delle persone, ed anche dei giovani, è segnata da ferite. I giovani fanno fatica a volgere lo sguardo verso l'alto quando sono frenati, o bloccati, dalle proprie fragilità o sofferenze. Anche gli eventi gioiosi, che non mancano, presentano in filigrana presagi di instabilità. Le prospettive luminose di futuro subito sembrano oscurarsi:

« La fede nel Signore della vita va innestata nel terreno della vita dei giovani »

perché impegnarsi nello studio, quando probabilmente si dovrà fare un lavoro totalmente diverso nella vita?⁶⁵ Perché sposarsi quando in tanti, anche subito dopo il matrimonio, non riescono a mantenere gli impegni presi e, incapaci di reggere il peso delle responsabilità quotidiane, alle prime difficoltà divorziano?

La realtà così come vissuta e sperimentata dai giovani è quella di una *vita ferita*. I vescovi nel documento preparatorio al sinodo sui giovani hanno ribadito che «non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone». ⁶⁶ Ciò invita non solo a prodigarsi per suscitare le grandi *domande di senso* della vita, ma anche ad attivarsi, fin da subito, per offrire *risposte al senso reale* delle ferite e delle fragilità esistenziali, delle incomprensioni e delle contraddizioni quotidiane che i giovani vivono rispetto ai loro ideali, desideri, attese ed aspirazioni. Con un gioco di parole si potrebbe dire che nell'attuale cultura segnata dalla *crisi di senso*,⁶⁷ si sente il bisogno di dare *senso* alle *crisi* quotidiane che, nella carenza di valori e di adulti significativi come punti di riferimento,⁶⁸ i giovani non riescono più a decodificare, interpretare ed integrare nella propria esistenza.



« La realtà
così come vissuta
e sperimentata
dai giovani
è quella di
una vita ferita »

⁶⁵ Cfr. U. LORENZI, *Gioia e fatica del nuovo nella pastorale con i giovani*, 97.

⁶⁶ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 39.

⁶⁷ Cfr. B. FORTE, *I giovani e la fede*, Queriniana, Brescia 2017, 11-17.

⁶⁸ Cfr. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca. Perché è diventato difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella, Assisi 2014.

Si tratta di *farsi prossimo* ad ogni giovane, di creare ambienti riscaldati dal fervore della propria donazione, anche di interpretazione di senso della vita, mettendo al *centro* della cura pastorale non tanto la proposta da portare avanti nell'incontro catechistico, ma l'*incontro con la vita del giovane*, come terreno su cui spargere il seme vitale della Parola che illumina, riscalda e rimargina le ferite dell'esistenza. L'itinerario di fede va percorso creando spazi di accoglienza, di incontro, per prendersi cura di ogni «situazione di vulnerabilità e di insicurezza»,⁶⁹ per rilanciare sogni, progetti, energie e desideri di bene che albergano nei cuori dei giovani.

Con queste considerazioni, non vogliamo certo dimenticare tutte le dinamiche positive di entusiasmo, disponibilità, fiducia, speranza che attraversano le giovani generazioni. Semplicemente, bisogna realisticamente riconoscere che anche esse sono incarnate nell'umanità ferita dal peccato originale, senza dimenticare che perfino la gioia luminosa del Risorto è segnata dalle piaghe, e che lo stesso Gesù disse a Tommaso di toccarle e di non essere incredulo, ma credente (cfr. *Gv* 20,19-31). Partire dai giovani e dalle loro ferite, questo sembra poter essere l'inizio promettente di ogni discorso catechistico che incontri i giovani nella verità della loro realtà quotidiana, soprattutto oggi, quando, ci ricorda papa Francesco, «I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite» (EG 105).

« Si tratta di farsi prossimo ad ogni giovane mettendo al centro della cura pastorale il seme vitale della Parola che illumina, riscalda e rimargina le ferite dell'esistenza »



⁶⁹ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 29.

Il Vangelo per la cura della vita

Dalle indagini sociologiche è emerso che i giovani continuano a frequentare gli ambienti ecclesiali, e specificatamente gli approfondimenti tipici dei percorsi catechistici, se avvertono che l'itinerario di fede ha una reale prossimità con l'andamento della loro vita. Prima della significatività della *proposta di fede in sé*, essi ricercano il valore che essa può avere in relazione alla propria condizione esistenziale.

- A cosa deve iniziare-abilitare un itinerario di fede? Dal punto di vista del cammino di fede bisogna non solo illuminare le situazioni vissute dai giovani con la luce della Parola, ma far loro percepire che il Vangelo è una fonte di vita, pertanto anche di salvezza e di guarigione, accessibile a chiunque vi si accosti con disponibilità per ascoltarlo ed esplorarne le insondabili ricchezze. Le pagine evangeliche possono essere compagne di viaggio lungo un percorso di ricerca che abilita il giovane a riflettere confrontandosi con esse. Quando si sperimenta che il Vangelo è un codice interpretativo che parla alla propria esistenza per toccarla, sanarla e svelarne il senso, allora esso diventa un incomparabile manuale d'istruzione per la propria vita.⁷⁰ Bisogna far innamorare i giovani della parola di Gesù facendo in modo che il percorso di fede non si preoccupi solo di *iniziare al futuro esercizio della vita cristiana* ma renda *presente*, sin dall'inizio, la Parola salvifica di Cristo che illumina, orienta e sostiene nel cammino della vita.

Lo spirito riflessivo dei giovani, a volte di sincera ricerca ed altre di giudizio critico, va incanalato lungo un sentiero che faccia gustare il sapore che la novità evangelica sprigiona quando s'intreccia con le luci e le ombre della realtà quotidiana. Si tratta, rimanendo fedeli alle esperienze vissute dai giovani, di scavarle in profondità,⁷¹ per riscaldarle con la luce della Parola che attiva e fa germogliare dall'interno del cuore risorse e potenzialità che danno slancio alla vita, indirizzandola prontamente all'amore di Dio e del prossimo.

A tale scopo il percorso catechistico deve offrire spazi di dialogo, di riflessione e di confronto in cui i giovani possano

« Quando si sperimenta che il Vangelo è un codice interpretativo che parla alla propria esistenza per toccarla, sanarla e svelarne il senso, allora esso diventa un incomparabile manuale d'istruzione per la propria vita »

⁷⁰ Cfr. P. BIGNARDI, *Conclusioni*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 179.

⁷¹ Cfr. U. MONTISCI, *Giovani e catechesi*, in: ISTITUTO DI CATECHETICA - FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ROMA, *Andate e insegnate. Manuale di Catechetica*, LDC, Leumann (TO) 2002, 276.



« È importante iniziare i giovani al gusto dell'ascolto di Dio non solo a partire dal libro della Scrittura ma anche dal libro della creatura »

esprimere se stessi, il proprio pensiero, le proprie aspirazioni, i propri dubbi e le proprie perplessità, anche di fede, facendole intrecciare e confrontare con la forza rinnovatrice della Parola. Il percorso si snoderà a partire dalla vita, dalla comprensione-appropriazione del messaggio evangelico, dalle risonanze che la Parola suscita nel cuore, dagli interrogativi che essa pone. Tutto ciò *va messo in comune*, con uno stile fraterno, di condivisione familiare, soprattutto nella società individualista di oggi, quando, ci ricorda papa Francesco, la «sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. [...] È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (EG 91).

Pertanto, è importante iniziare i giovani al gusto dell'ascolto di Dio non solo a partire dal *libro della Scrittura* ma anche dal *libro della creatura*, ovvero di quanto Dio può comunicare attraverso le esperienze di vita e di fede del prossimo. Si tratta di

creare tempi di *condivisio fidei*⁷² dove nella comunione con Dio e con il fratello trova spazio l'inattesa ed imprevista presenza del Signore che continua a guidare la sua Chiesa. È quanto viene affermato dai vescovi nel documento preparatorio al prossimo Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale: «Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. 1Sam 3,1-21) e Geremia (cfr. Ger 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere».⁷³

- Cosa narrare? Quale salvezza? Se la narrazione della storia della salvezza, come è emerso dalla precedente rassegna storica, è un aspetto importante della catechesi, viene spontaneo chiedersi: cosa è più opportuno narrare ai giovani? Da dove iniziare la grande narrazione del Vangelo?⁷⁴ Un percorso fruttuoso deve snodarsi a partire dagli eventi della storia della salvezza inaugurata da Gesù che, vivo e presente in mezzo al suo popolo, ancora oggi, come un buon samaritano, vuole sciogliere i nodi dei cuori giovanili versando sulle loro ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.⁷⁵ Non si tratta, perciò, di narrare la vita di Gesù come un evento esterno o anteriore all'esistenza dei giovani, ma di mettersi in atteggiamento di ascolto dei passi salvifici che Gesù vuole compiere nella vita di tutti.

La narrazione terrà presente in maniera particolare quelle scene evangeliche in cui Gesù, che è la Parola, tocca, sana e guarisce i bisognosi del suo tempo, liberandoli non solo dalle malattie fisiche, ma anche, gradualmente e con pazienza, dalle incomprensioni del messaggio evangelico e dalle loro durezza di cuore (cfr. Lc 24,25). Siamo invitati a narrare l'essenziale salvifico della bella notizia di Gesù che è venuto per prendersi cura

« Si tratta di creare tempi di *condivisio fidei* dove nella comunione con Dio e con il fratello trova spazio l'inattesa ed imprevista presenza del Signore che continua a guidare la sua Chiesa »

⁷² Cfr. U. MONTISCI, *La catechesi e i new media: resistenze e opportunità*, in: C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media*, 90-91.

⁷³ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 23.

⁷⁴ Sull'opportunità di affidarsi ancora oggi alle "grandi narrazioni", cfr. R. SALA, *Il segno della comunità educativo-pastorale. Profezia di fraternità nello spirito e missione salesiana*, in: CISI – CONFERENZE ISPETTORIE SALESIANE D'ITALIA, *Atti del Convegno Nazionale sulla comunità educativo-pastorale*, (Roma, 16-19 febbraio 2017), 49-50.

⁷⁵ Cfr. *Prefazio Comune VIII. Gesù Buon Samaritano*, in: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI*, LEV, Città del Vaticano 2011, 375.

di quanti oggi sentono su di sé le ferite della vita che possono ispessire i cuori, quali l'incomprensione, il senso di abbandono, l'incertezza del futuro, la conflittualità delle relazioni, la precarietà del lavoro, il bisogno di essere amati e riconosciuti, e così via. Non sarebbe difficile trovare nelle pagine evangeliche episodi in cui queste dinamiche sono presenti e potrebbero diventare punto di contatto per intercettare la vita concreta dei giovani.

La presenza di Gesù nella *Scrittura* nutre e sostiene la fede dei giovani in un percorso che non è solo intellettuale, ma vitale, perché germoglia e fiorisce proprio a partire dai solchi feriti dell'esistenza che diventano, in tal modo, delle vere fratture creative,⁷⁶ attraverso cui irrompe la novità di Dio che guarisce e cura, facendo sbocciare novità di vita e di fede che si illuminano e sostengono a vicenda. In tal modo viene restituito al Vangelo il suo valore curativo, che è dato dal Buon Pastore che si prende cura delle sue pecorelle (cfr. Lc 15,1-7), cioè della vita delle persone e, nel nostro caso particolare, dei giovani.

Una fede relazionale

Le ultime ricerche sociologiche hanno evidenziato come i giovani riconoscano il valore aggiunto degli ambienti ecclesiali che offrono spazi di accoglienza, di ascolto e di dialogo per la maturazione dei cammini di fede. L'importanza delle dinamiche relazionali è sottolineata anche da papa Francesco quando afferma che «L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. [...] Noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci "a portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2)»: (EG 67). Similmente, nel documento preparatorio al prossimo sinodo sui giovani, i vescovi riconoscono il loro «bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli ed abilità senza tensioni e ansie».⁷⁷

Quale relazionalità stabilire? I giovani ricordano volentieri gli

« I giovani ricordano volentieri gli ambienti ecclesiali in cui hanno fatto esperienza di un clima relazionale caldo e familiare »

⁷⁶ Cfr. L. BRESSAN, *Prove di cristianesimo digitale. La fede dei giovani*, in: R. BICHI - P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, 5-6.

⁷⁷ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 33-34.



« La relazione ha valore in sé, in quanto è il luogo dove può sbocciare l'incontro con Dio »

ambienti ecclesiali in cui hanno fatto esperienza di un clima relazionale caldo e familiare. Sebbene non sia il ruolo del terapeuta quello che deve essere svolto dal catechista-accompagnatore,⁷⁸ è bene tenere presente che se i giovani non si sentono compresi e valorizzati, cioè se percepiscono di non essere accompagnati nel loro cammino di crescita personale, facilmente abbandonano i percorsi ecclesiali. Pertanto, comunità gioiose e *relazionalmente* “calde” costituiscono la condizione di possibilità perché il seme della Parola attecchisca nel terreno dei cuori dei giovani. Nonostante ciò, è da tenere presente che il germoglio della fede può appassire non solo per il troppo freddo di alcuni ambienti pastorali (cfr. EG 83), ma anche per l'eccessivo calore di comunità a forte componente affettiva, che cioè vivono dinamiche relazionali ripiegate in piccoli gruppi di *élite*, chiusi ed intraecclesiali (cfr. EG 95). A ciò, bisogna aggiungere il rischio, sempre presente, di strumentalizzare l'affettività relazionale in vista della successiva accoglienza della proposta di fede.⁷⁹

La relazione, invece, ha valore in sé, in quanto è il luogo dove può sbocciare l'incontro con Dio che con la sua presenza «accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita»: (EG 71). Nel tessu-

⁷⁸ Cfr. U. LORENZI, *Gioia e fatica del nuovo nella pastorale con i giovani*, 102.

⁷⁹ Cfr. S. CURRÒ, *Il giovane al centro. Prospettive di rinnovamento della pastorale giovanile*, Paoline, Milano 1999, 39.



« Dio parla non solo nei cuori dei singoli che hanno accolto la sua Parola e la meditano nel cuore, ma anche tra i cuori di quanti, alla luce della sua Parola, si relazionano nel suo Nome »

to di relazioni che s'intrecciano nel grembo ecclesiale accade l'evento di salvezza che si rivela in Gesù, l'«*affacciarsi* di Dio è profondamente legato alla relazione interpersonale e al contesto ecclesiale in quanto contesto vivo di relazioni; potremmo dire che *avviene* nella relazione interpersonale».⁸⁰ Dio parla non solo *nei cuori* dei singoli che hanno accolto la sua Parola e la meditano nel cuore, ma anche *tra i cuori* di quanti, alla luce della sua Parola, si relazionano nel suo Nome (cfr. Mt 18,20). Pertanto, la fede si struttura non solo nel rapporto personale con Dio ma anche nei legami con il prossimo, che sono da considerare come un "luogo teologico" in cui si inserisce la verità di un "Altro" che entra nei dinamismi relazionali per comunicare se stesso. Quando i due discepoli di Emmaus parlavano della loro esperienza, più oscura che luminosa, degli eventi della croce avvenuti a Gerusalemme, Gesù stesso si fece presente in persona per spiegare le Scritture cioè, potremmo dire oggi, per catechizzare i due viandanti sul mistero della sua Pasqua, aggiungendo un tassello di comprensione al mosaico che avevano già realizzato vivendo con Lui lungo le strade della Palestina (cfr. Lc 24,26-27).

Quale testimonianza offrire? I giovani, come visto, sono attratti da testimoni affascinanti, concreti e fattivi, che con le loro opere mostrano la bellezza della fede. Ma quale deve essere il

⁸⁰ *Ibidem*, 64.

contenuto della testimonianza? Cosa testimoniare? Testimoniare è diverso che illustrare o presentare qualcosa di esterno a sé; nella testimonianza è richiesto di coinvolgersi personalmente, di toccare gli affetti ed il cuore con l'evidenza della vita, prima ancora che con l'eloquenza delle parole. In particolare nella testimonianza di fede bisogna coinvolgersi in prima persona, riandando alle radici della propria esperienza col Signore, mostrando la bellezza di una vita fedele al Vangelo (cfr. EG 168), donando le motivazioni del proprio agire cristiano, annunciando con la vita lo splendore di una gioia profonda che non solo non si smarrisce di fronte alle prove (cfr. EG 167), ma si rinnova risorgendo dalle ferite della vita. Papa Francesco ci ricorda che c'è bisogno di donare la Grazia da cui si è stati toccati e guariti, le sorprese disseminate da Dio lungo il corso della propria esistenza, «tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri»: EG (121).

Nella testimonianza va donata la comprensione personale ed esistenziale che si è avuta del Vangelo con particolare attenzione ad alcune parole che in principio hanno parlato al cuore sorprendendolo e rinnovandolo, e che pertanto sono state significative per la propria vita. Va donata e bisogna ritornare alla propria storia d'amicizia col Signore di cui ognuno ricorda l'ora del primo incontro, le luci spirituali ricevute, la ricchezza di ogni novità «da Dio stesso misteriosamente prodotta, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi»: (EG 12). Essere testimoni vuol dire mettersi in gioco in prima persona lasciando spazio e parola a Gesù che è la Parola e che, ancora oggi, vuole farsi misteriosamente, ma realmente, presente tra i giovani.

Il protagonismo della fede giovanile

Come può la fede ritornare ad essere protagonista della vita dei giovani? La fede si rivitalizza quando ritorna con la memoria sui luoghi delle sue origini, quando, abbeverandosi alle fonti sorgive degli inizi, essa si conferma e si rafforza, esprimen-

« Nella testimonianza è richiesto di coinvolgersi personalmente, di toccare gli affetti ed il cuore con l'evidenza della vita, prima ancora che con l'eloquenza delle parole »

dosi creativamente con rinnovata originalità. Su questo tema, papa Francesco afferma «che la memoria è una dimensione della nostra fede», che «la gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata» e che «il credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”»: (EG 13). Gesù stesso fece memoria della storia della salvezza con i due discepoli lungo il cammino di Emmaus (cfr. Lc 24,27), e la celebrazione eucaristica è memoria della sua cena pasquale (cfr. Lc 22,19-20). L'apostolo Giovanni ricordava con chiarezza l'ora del primo incontro con Gesù, le quattro del pomeriggio (Gv 1,39), ed anche Maria custodiva nel cuore le meraviglie che Dio aveva operato nella sua vita (cfr. Lc 2,19). La cultura moderna, invece, anche per la facilità di accesso ai supporti di memorie digitali, non è molto sensibile all'esercizio della memoria. Eppure la memoria è una cifra significativa della vita cristiana.

Ed oggi cosa ricordare? Etimologicamente ricordare vuol dire (*re*: indietro; *cor*: cuore, perché il cuore era ritenuto la sede della memoria), “richiamare alla propria memoria, o quella altrui”.⁸¹ Concretamente con i giovani, sensibili sia agli aspetti *affettivi* che *riflessivi* della fede, si tratta di far risuonare nel cuore il calore di un sentimento, l'emozione di un affetto, la gioia di un incontro, la forza di un'intuizione, lo stupore di una sorpresa inaspettata. Non per nostalgia, ma per riscaldare il tempo presente e rilanciare il cammino futuro. Cosa è importante che i giovani ricordino di un percorso catechistico perché esso possa fare da volano nella loro vita di fede? Nel cammino di formazione

« Gesù stesso
fece memoria
della storia della
salvezza con i due
discepoli lungo
il cammino
di Emmaus »



⁸¹ M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1989, IV vol., 1068.

del catecumenato antico si consegnavano le parole del *Simbolo della fede* e del *Padre nostro*, nel medioevo la memoria faceva perno intorno alle contrapposizioni duali (bene/male, etc.) e al numero sette, mentre i catechismi dei secoli successivi miravano a far memorizzare le verità di fede attraverso la formula didattica di domanda/risposta. Ed oggi cosa è importante far imprimere nel cuore dei giovani?

Se la fede si struttura relazionalmente, ricordare è ritornare al primo incontro, al primo annuncio ricevuto, alle “parole” del Vangelo che hanno toccato il proprio cuore, alla luce che ha fatto compiere un salto di fede, uno scatto dell’anima. Sono momenti significativi, in cui il Signore è stato presente e continua a farsi presente quando ne doniamo l’esperienza agli altri. La fede, infatti, quantunque abbia carattere personale, ha sempre un valore comunitario. È per noi, ma non è solo per noi. È a beneficio di tutti, e si rafforza quando viene donata.⁸² Pertanto va trafficata, messa in circolo, in un dialogo comune che sappia porsi in ascolto di tutte le voci. Negli incontri catechistici va facilitata la possibilità di *spazi di confronto* in cui si fa memoria della presenza del Signore nella propria vita, e ciò diventa un dono per tutti. Ciò che ai giovani dovrebbe rimanere in cuore è la bellezza di dialoghi profondi che coinvolgono la propria interiorità. La nostalgia di incontri reciprocamente arricchenti nella fede alimenta la voglia di ricercare, di approfondire, di non interrompere il dialogo con la Parola, per ritornare insieme ai fratelli intorno al pozzo d’acqua viva che è Gesù (cfr. Gv 4,12-14), l’«evangelizzatore per eccellenza» (cfr. EG 209).

Quale dialogo instaurare? Lo stile con cui entrare in un dialogo di fede con i giovani è ben descritto dalle parole di papa Francesco quando, in riferimento al ministero della Parola, afferma che «il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l’altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, [...] che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre» (EG 128). Inoltre, continua il pontefice, «un

«**Ciò che ai giovani dovrebbe rimanere in cuore è la bellezza di dialoghi profondi che coinvolgono la propria interiorità**»

⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*. Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario, (7 dicembre 1990), n. 2.

« Il dialogo
è un bene in sé,
che possiede una
forza spirituale
che favorisce
l'incontro in
pienezza con Dio
e il prossimo »



dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (EG 142).

Il dialogo, dunque, è un bene in sé, che possiede una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio e il prossimo (cfr. EG 272). «Dialogare, nel senso più profondo», affermava il cardinale Bergoglio a Buenos Aires, significa «avvicinare l'anima dell'uno a quella dell'altro, al fine di mostrare e illuminare la sua interiorità. Quando si riesce a raggiungere una dimensione di dialogo così profonda, ci si rende conto delle somiglianze con l'altro. Le stesse problematiche esistenziali, con le rispettive domande e molteplici soluzioni. L'anima dell'uno si riflette in quella dell'altro. I soffi divini che entrambi posseggono riescono allora a riunirsi per formare un vincolo indissolubile». ⁸³ Il reciproco arricchimento che accade nel dialogo, non può lasciare indifferente l'ambito della catechesi con i giovani in cui «se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in

⁸³ J. BERGOGLIO - A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Mondadori, Milano 2013, 4.22.

loro come un dono anche per noi. [...] Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene» (EG 246).

Nel dialogo catechistico con i giovani più che trasmettere nozioni dottrinali o intellettualistiche, bisogna attrarre alla persona viva di Cristo creando un clima di reciprocità, in cui anche i giovani possano giocare un ruolo attivo condividendo la propria esperienza di fede. Con l'espressione "protagonismo della fede giovanile" vogliamo proprio intendere che i giovani devono poter esprimere non solo le potenzialità tipiche della loro età, ma devono essere presi sul serio anche nella loro dimensione di fede. Solo facendola emergere, essa potrà essere nutrita, illuminata, purificata, nonché diventare fonte di ulteriore ricchezza per sé e per gli altri.

Per concludere...

La catechesi con i giovani, di fatto, si articola a partire da una varietà di presupposti, prospettive, pratiche, intuizioni, metodologie, certamente non schematizzabili in un unico quadro descrittivo. Nei paragrafi precedenti abbiamo semplicemente presentato alcune considerazioni generali, un primo abbozzo di riflessione, che abbiamo appunto definito "un quadro di riferimento teorico". Da parte nostra, l'impegno di presentare, in una prossima rubrica su "Giovani e catechesi", le esperienze più significative maturate a seguito della riflessione postconciliare. Ai lettori il compito di continuare il lavoro, delineando il profilo catechistico più adeguato alla propria realtà giovanile, con l'ulteriore sforzo di pensare come collocarsi all'interno della cornice pastorale consegnataci da papa Francesco di una Chiesa, e dunque anche di una catechesi, che sappia porsi "in uscita" verso le periferie esistenziali del prossimo.

« Bisogna attrarre alla persona viva di Cristo creando un clima di reciprocità, in cui anche i giovani possano giocare un ruolo attivo condividendo la propria esperienza di fede »



🔍 **Materiali di approfondimento**
per il dossier "Catechesi con i giovani".
Un quadro di riferimento teorico